

LA COMUNITÀ DEL SEMINARIO E LE COMUNITÀ DIOCESANE

(Documento del Consiglio Presbiterale della diocesi di Milano - 26 febbraio 1985)

SOMMARIO: *Introduzione* - I. *Il cammino e l'attuale condizione del Seminario* - 1. Sette anni allo specchio - 2. Progetti e problemi formativi - A. I principi guida sono quattro - B. Le prospettive educative scaturite dall'applicazione dei quattro principi - 3. L'andamento della popolazione del Seminario - 4. Aspetti economici e logistici - II. *La pastorale vocazionale* - 1. Le idee - 2. Le iniziative - 3. Le strutture - III. *Itinerari formativo-spirituali* - 1. I soggetti - a. La famiglia - b. Le parrocchie e le comunità educative - c. I presbiteri - 2. Alcune circostanze particolari di collaborazione - a. La scelta dell'ingresso in seminario - b. I rientri in famiglia e in parrocchia, soprattutto nei mesi estivi - c. Le «missioni pastorali» - d. Itinerari formativi speciali - IV. *Strutture e strumenti di collaborazione* - *Appendice: linee per la discussione* - *Mozioni relative a questo documento approvate dal Consiglio presbiterale.*

Dal 1983 al 1986 mons. Luigi Serenthà fu Rettore Maggiore dei Seminari Milanese. La diocesi di Milano ha un Seminario molto vasto, strutturato in diverse sedi e diverse comunità, ciascuna delle quali ha un proprio rettore. Il Rettore Maggiore coordina l'insieme di questa articolata istituzione. La breve stagione del rettorato di don Luigi fu feconda per il cammino del Seminario e ricca di spunti pedagogici orientati alla traduzione nel concreto del qui e dell'oggi dell'eredità della tradizione formativa dei futuri presbiteri della chiesa di Milano. Non tutto evidentemente fu intuizione ed invenzione sua, ma egli inserì nel cammino del Seminario una vivacità ed uno slancio che si condensavano in spunti originali nel crogiolo della sua intelligenza.

Il documento che qui presentiamo testimonia la proposta pedagogica e vocazionale del Seminario e della diocesi di Milano, quale è venuta prendendo forma negli anni del rettorato Serenthà. Il testo non è materialmente suo, anche se sue sono alla lettera alcune formulazioni originali. Il documento fu discusso nel Consiglio Presbiterale della diocesi il 26 febbraio 1985. Lo aveva preparato una Commissione del Consiglio presieduta da mons. Ambrogio Piantanida, e comprendente mons. Luigi Serenthà, don Gianfranco Poma, don Giovanni Merlini, p. Leone Masnata, don Piero Re, don Rino Villa; membri aggregati i sacerdoti don Giuseppe Angiari, don Erminio Villa, don Luciano Marzi ed i seminaristi Natale Benazzi,

Alberto Capra, Paolo Sartor. Il Consiglio Presbiterale approvò al termine della sessione una serie di mozioni che riportiamo al termine del testo.

Alcune parti del documento sono state omesse, in quanto di interesse limitato nel tempo o di carattere tecnico: si tratta di note statistiche e di osservazioni su problemi logistici ed economici. La direzione della rivista ha ritenuto invece che potesse avere un interesse che va al di là del Seminario e della diocesi di Milano quanto qui riproduciamo, e che riguarda temi pedagogici, pastorali e vocazionali. La rivista, anche a nome dei suoi lettori, ringrazia il Provicario Generale della diocesi mons. Giuseppe Merisi, che ha autorizzato la pubblicazione.

Questa presentazione e tutte le note che accompagnano il testo del documento sono della redazione della rivista.

INTRODUZIONE

1. Non sarà inutile spiegare anzitutto il titolo scelto per questo strumento di lavoro. Originariamente era stato proposto il titolo «Il Seminario e la/le comunità diocesane». Parve preferibile, però, omettere l'accento a «la comunità diocesana», allo scopo di evitare l'impressione pregiudiziale e fuorviante che il Seminario e la Diocesi siano come due realtà che si fronteggiano e che solo successivamente ed estrinsecamente pongono problemi di opportuni reciproci rapporti. Di fatto, il Seminario è la comunità diocesana considerata nel suo aspetto specifico di formatrice dei futuri presbiteri. E proprio questo rapporto intrinseco del Seminario con «la comunità diocesana» fonda ed esige il rapporto con «le comunità diocesane». L'attività formativa, infatti, di sua natura è collegata con il contesto ampio e diversificato dell'esperienza cristiana e del cammino complessivo di una chiesa particolare; esperienza e cammino che hanno volto e concretezza nelle diverse comunità (il presbiterio, le parrocchie, i gruppi, le famiglie, ecc.), in cui si articola e si esprime la vita diocesana.

2. Orbene, questo rapporto che vige tra *le comunità*, in cui il presbitero vive la sua risposta cristiana e compie il suo cammino di pastore, e *la comunità*, in cui il futuro presbitero è formato — il rapporto, in altre parole, tra la vita e la formazione — normalmente è dato per scontato; e alle sue esigenze imprescindibili si risponde per vie indirette e implicite, col sostegno prezioso e costante della saggezza e della pacifica trasmissione d'esperienza. Quando, però, nel campo della vita, della risposta cristiana e del cammino ecclesiale si profilano profonde trasformazioni e inedite domande di evangelizzazione o addirittura i sintomi di un trapasso epocale, occorre allora che anche nel momento della formazione si risponda con un conseguente rinnovamento; cominciando proprio con una coraggiosa messa a tema, diretta e esplicita, dei rapporti del Seminario con il campo della vita, delle risposte e dei cammini ecclesiali.

3. Di questa natura, appunto, ci sembrano le circostanze storiche che stiamo attraversando.

Nel nostro tempo la fede, che è radice dell'esistenza cristiana, non è

discussa in qualche suo contenuto particolare o in qualche suo aspetto applicativo, ma nel suo stesso significato radicale: a far problema, oggi, è il senso stesso della fede. Il credente dei nostri giorni deve avere il coraggio di riscoprire, annunciare e testimoniare la fondatezza e l'umanità del credere. Non sfuggirà come questo ritorno alle radici stesse della vita cristiana imprime un ritmo realmente nuovo e originale all'esperienza e al cammino della fede, e quindi a tutta la vita cristiana che dalla fede nasce. Di qui una profonda trasformazione nella vita della Chiesa, che avrà segni manifesti nelle sue iniziative e nelle diverse vocazioni, attraverso le quali essa adempie alla sua missione. Così è da intendere — se non erriamo — l'attuale cammino di chiesa, tracciato dal nostro Arcivescovo.

In un contesto come quello qui descritto, una comunità di discernimento e di accompagnamento vocazionale, qual è appunto il Seminario, da un lato si sente scossa, interrogata e provocata, quasi bruscamente «discussa», dall'altro si sente indiscutibilmente e fors'anche enfaticamente sovraccaricata di responsabilità in riferimento allo specifico e grave compito che essa svolge.

Per non attenuare o smarrire i valori intramontabili del vissuto cristiano presbiterale — il primato del riferimento alla Parola, la preghiera autentica e fedele, l'ascesi necessaria a un vero progresso spirituale, la capacità di assumere responsabilità gravi e definitive, la dedizione pastorale — essa è interrogata sugli itinerari formativi che sono idonei a condurre alla formazione desiderata.

4. Che fare, allora? La strada migliore è che la comunità educativa del Seminario per prima metta a tema i propri rapporti con le altre comunità, nelle quali vitalmente accadono e si attuano trasformazioni e si esprimono esigenze nuove.

Di qui l'opportunità che questo tema sia affrontato anzitutto con quella privilegiata e competente comunità diocesana che è il presbiterio. Il Consiglio Presbiterale può essere, perciò, un luogo molto significativo per il dialogo che il Seminario intende svolgere col presbiterio circa i propri rapporti con le comunità diocesane.

5. La Commissione ritiene utile orientare il dialogo attorno a quattro punti: il primo informerà sinteticamente sul cammino e sulla attuale situazione del Seminario (tenendo conto di quanto si disse nella sessione del Consiglio Presbiterale del 9 maggio 1978, dedicata al tema del Seminario); il secondo e il terzo illustreranno ed esamineranno due aree molto importanti per la collaborazione tra il Seminario e le comunità diocesane; il quarto, infine, suggerirà strumenti e strutture per esprimere e consolidare la collaborazione. Ecco, dunque, i titoli delle quattro parti:

- I - Il cammino e l'attuale condizione del Seminario
- II - La pastorale vocazionale
- III - Gli itinerari formativo-pastorali
- IV - Strutture e strumenti di collaborazione

I - IL CAMMINO E L'ATTUALE CONDIZIONE DEL SEMINARIO

1. Sette anni allo specchio

Dal 1978 ad oggi il cammino del Seminario è stato ritmato da alcuni autorevoli documenti e da alcuni eventi di rilevante significato.

a) A livello di Chiesa universale, l'evento fondamentale è la promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico (25 gennaio 1983).

Hanno pertinenza col nostro argomento soprattutto i canoni 232-264, dedicati alla formazione dei chierici (Lib. II, Tit. III, Cap. I «De clericorum institutione»), e i canoni 1024-1052 (Lib. IV, Tit. VI, Cap. II «De ordinandis»). Le principali tematiche trattate sono: la cosiddetta pastorale vocazionale; il carisma del Vescovo e la struttura del Seminario; la questione dell'obbligatorietà e del tipo di attività del Seminario minore; l'immagine del presbitero e l'attività formativa svolta dal Seminario maggiore; le persone incaricate della formazione seminaristica; i beni economici del Seminario; il giudizio conclusivo di idoneità al ministero.

I nodi problematici salienti, attorno ai quali c'è discussione anche tra gli esperti, riguardano: l'intensificazione dei rapporti tra il Seminario e la vita complessiva della Chiesa locale; il rilievo della figura e della presenza del Vescovo in Seminario; l'unità del progetto formativo e la collaborazione delle diverse competenze educative; l'articolazione della direzione spirituale e della figura del direttore spirituale; l'introduzione alla vita pastorale (esercitazioni pastorali, il sesto anno di teologia e l'esercizio del diaconato, i primi passi nel ministero presbiterale); formulazione e applicazione caso per caso dei criteri di ammissione al Seminario e di idoneità al ministero pastorale.

b) A livello di Conferenza Episcopale Italiana, dobbiamo ricordare il programma pastorale CEI per l'anno 1979-80, dal titolo «Seminari e vocazioni sacerdotali». In questo intervento sono da sottolineare particolarmente due aspetti:

— la stretta dipendenza del programma formativo del Seminario da una rimeditazione della vita del prete nella nostra società, presentata soprattutto in termini di esperienza spirituale: quella appunto che incarna una modalità originale e nitida di santità cristiana, strettamente legata al ministero e ai tipici profondi rapporti con la concreta vita dei credenti. Di qui il rilievo che vien dato alla «carità pastorale»: essa è intesa come quella forma di vivere la fede, per la quale si condividono fraternamente e pastoralmente le condizioni in cui i fratelli delle comunità compiono il proprio cammino di fede;

— la presentazione di una densa trama di motivate e articolate relazioni del Seminario con le diverse componenti della Chiesa locale.

L'attuazione pratica di questi suggerimenti orientativi è stata proposta in due successivi documenti: «La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana» (15 maggio 1980); il «Regolamento degli studi teologici dei Seminari Maggiori d'Italia» (10 giugno 1984).

c) A livello di Chiesa diocesana, il Seminario ha cercato di adeguarsi sia agli orientamenti suggeriti dagli interventi sopra citati sia alle indicazioni fornite dalla sessione del Consiglio Presbiterale del 9 maggio 1978.

I due momenti più intensi della sua riflessione sono state le sedute plenarie dei suoi educatori a Barzio (settembre 1982 e aprile 1984). L'Arcivescovo, che fin dall'inizio del suo episcopato a Milano segue da vicino la vita del Seminario anche attraverso contatti personali con gli alunni (specialmente in occasione della permanenza dei diaconi in arcivescovado, degli esercizi spirituali dati ogni anno all'una o all'altra comunità), ha partecipato alle due assemblee di Barzio: nella prima ha raccolto lui stesso le indicazioni operative a breve e a lunga scadenza; nella seconda ha fatto proprie le mozioni approvate dall'assemblea (1).

Dall'abbondante materiale preparatorio e da quello fornito dal dibattito di queste due assemblee, raccogliamo le informazioni circa la proposta educativa attuale del Seminario, a cui aggiungeremo alcune notizie circa l'andamento numerico della popolazione seminaristica e circa lo stato economico/logistico.

2. Progetti e problemi formativi

Una presentazione sintetica dell'ampio e complesso materiale di Barzio può essere condotta attorno ad alcuni *principi-guida* e ad alcune prospettive di *attuazione pratica*.

A - I principi-guida sono quattro

a) Il primato del credere

La vita cristiana ha la sua pienezza nella carità. Questa, però, in tanto è realmente cristiana in quanto è riferimento a Cristo e ne è sequela: in breve, essa è carità cristiana quando si radica nella fede. Questa radicalità

(1) Si tratta di otto mozioni di diverso «peso specifico». Riportiamo il testo delle prime quattro, che toccano temi di interesse più generale.

Mozione I - L'assemblea considera globalmente accettabili questi tre orientamenti fondamentali, a partire dai quali impostare i vari problemi concreti:

a) criterio per la comunità educante è il modello della formazione alla fede, chiamata a operare nella carità pastorale qui e oggi, di colui che sarà prete nella Chiesa ambrosiana per gli anni '80;

b) il principio e le esemplificazioni concrete dell'analogia per una corretta applicazione di quel modello formativo ai diversi cicli del Seminario;

c) alla luce dei due criteri esposti, nell'ambito della docenza nei Seminari Minori, si ritiene percorribile l'ipotesi di comunità composita (docenti preti e laici) come forma concreta, da precisare ulteriormente, di realizzazione della comunità educante.

Mozione II - Si demanda alla comunità degli Educatori del Quinquennio Teologico di avviare il discorso e di studiare ipotesi concrete per un accompagnamento culturale e pastorale nel curriculum teologico.

Mozione III - Si affida all'Incontro Rettori Allargato (I.R.A.) di studiare e avviare le procedure che risultano più corrette e opportune per il ripensamento e la riconsiderazione della figura del teologo-prefetto all'interno dell'intero curriculum teologico e del suo inserimento nelle comunità educanti dei Seminari Minori.

Mozione IV - Si chiede alle diverse comunità educanti dei Seminari di riflettere, in particolare, sul rapporto docenza-direzione spirituale, così da poter elaborare ipotesi concrete in ordine alla messa a punto della proposta spirituale. [28 aprile 1984]

o primato del credere, che vale come principio generale della vita cristiana, assume nella nostra epoca — come già dicevamo nella premessa — una valenza specifica; essa, infatti, non può essere data come presupposto diffusamente e pacificamente vissuto, ma deve essere assunta come dato problematico. Ne consegue che il problema prioritario della pastorale del nostro tempo è di mostrare le ragioni del credere. Si può esprimere tutto questo facendo riferimento al luogo comune del *primato dell'evangelizzazione*.

b) Il presbitero come credente pastore

L'applicazione di questa condizione pastorale generale al ministero e alla vita del prete come pastore d'anime comporta la sottolineatura dei problemi della fede, sia sul versante della sua esperienza personale sia sul versante dell'esercizio del ministero.

I fratelli, che il presbitero serve con la sua carità pastorale, gli presentano soprattutto i problemi del loro credere; per risolverli, il prete non può non riferirsi alla serietà con cui egli stesso affronta i problemi della propria vita di fede.

In questo senso — assai lontano da qualsiasi riduzionismo intellettualistico — parliamo del pastore anzitutto come di un credente: egli è colui che nella propria vita di fede, assunta con luminosità e coraggio, riesce a farsi carico dei problemi che i fratelli della comunità incontrano nel loro cammino di fede o nelle loro stasi di incredulità.

Chi ha esperienza della vita dei presbiteri o dei seminaristi facilmente giunge a comprendere che i loro problemi fondamentali ruotano sempre meno attorno ad applicazioni pastorali o etiche e sempre più attorno al senso e alle modalità del credere.

c) La tipicità delle singole fasi dell'itinerario formativo

La meta finale dell'itinerario formativo è l'educazione del credente pastore, nel senso sopra illustrato. Da un lato, questa meta fornisce chiarezza di contenuto e di connotazione all'opera formativa (la figura del prete non può che essere quella che deriva dalla volontà di Gesù Cristo e dalla tradizione cristiana); dall'altro, essa suggerisce molta attenzione alla tipicità delle condizioni concrete in cui l'alunno vive la propria esperienza di fede: età, contesto culturale, struttura psicologica, provenienza familiare, parrocchiale e territoriale, diverso livello di consapevolezza e di impegno pubblico-ecclesiale dinanzi alla scelta presbiterale, ecc.

Pertanto, un progetto formativo dovrà ricevere luce dai valori imprescindibili della figura del prete e da una tradizione educativa sperimentata, ma dovrà mostrarsi anche adeguatamente duttile nell'interpretare e nell'accompagnare le diverse fasi del cammino di fede delle singole persone.

In concreto, i progetti educativi del Seminario minore non potranno essere dedotti col criterio della riduzione-miniatura dal progetto del Semi-

nario maggiore, ma si elaboreranno attraverso un'appropriata ispirazione analogica ad esso. Resta inteso che solo un'adeguata realizzazione di una singola fase educativa rende possibile e fecondo il lavoro pedagogico della fase successiva, verso una sempre più esplicita e completa configurazione presbiterale del candidato.

d) La comunità educante

Era questo il punto problematico su cui s'indirizzò l'attenzione della già citata sessione del Consiglio Presbiterale dal 9 maggio 1978 (cfr. «La proposta educativa del Seminario teologico», pp. 39-42) ⁽²⁾. Questa è stata anche la linea privilegiata delle riflessioni delle due assemblee di Barzio. Fu chiaro che ogni tentativo d'impostazione, che si affidasse a suggerimenti o raccomandazioni estrinseci rispetto al progetto educativo — formare il credente pastore — non poteva che essere insoddisfacente. Proprio il progetto educativo, dunque, si rivelò come il vero criterio per fondare le caratteristiche e l'azione della «comunità educante». Ciascuna componente è chiamata con le altre a elaborare e a far proprio «in toto» il progetto educativo, pur perseguendolo secondo la specificità della rispettiva competenza. Sarà la natura stessa del progetto educativo non solo a fondare meglio le attuali distinzioni dei ruoli educativi, ma anche a indicare eventuali nuove competenze da introdurre. Qui, insomma, si garantisce al tempo stesso la specificità e l'unitarietà profonda del lavoro della «comunità educante». E qui si alimenta la pure importante familiarità di rapporti tra gli educatori e i giovani seminaristi.

B - Le prospettive educative scaturite dall'applicazione dei quattro principi

Questi principi si sono tradotti in alcune prospettive sui singoli cicli formativi del Seminario.

Per ogni ciclo si indicano le modalità specifiche, con le quali si attua l'intento di educare il credente - che - sarà - presbitero; si elaborano le competenze della comunità educante; si segnalano i principali nodi problematici attorno ai quali il Seminario sta già lavorando, ha trovato qualche iniziale risposta e attende suggerimenti.

1. Al momento educativo che corrisponde ai *cicli teologici* si richiede di accompagnare il soggetto in una «vita secondo lo Spirito» così intensa, da renderlo preparato e disponibile a farsi carico dei modi storici di vivere la fede qui ed oggi, a Milano.

Necessario, anche se certamente non sufficiente, per quest'idoneità a farsi carico del vissuto profondo della fede altrui è lo sviluppo il più possibile rigoroso e il più possibile attuale del «comprendere la fede vissuta»:

(2) Si tratta del documento approntato per quella sessione.

infatti, solo un vero «capire» rende adeguatamente possibile un passaggio di comunicazione tra due esperienze vissute.

Il problema di una comunità educante, a questo livello, è di far sí che sotto la garanzia e nella costante promozione di unità da parte della direzione formativa generale, la direzione spirituale propriamente detta e la docenza sappiano farsi carico del progetto globale.

In vista di ciò,
 tenendo conto di «questi» giovani, alunni del seminario teologico,
 tenendo conto dell'attuale direzione spirituale,
 tenendo conto dei problemi dell'attuale docenza,
 tenendo conto della peculiarità del vissuto della fede nella conformazione «ambrosiana» attuale,
 pare di poter indicare alcuni punti nodali concreti, per i quali si richiede la partecipazione di ogni funzione educante alla globalità del progetto.

a) Il Biennio

È così discontinuo, non uniforme e spesso confuso il vissuto da cui i giovani provengono; d'altra parte, è così esigente ed ha tali aspetti di novità il vissuto da assumere come condizione di fede personale profonda, ed è così impervio il sentiero del comprendere teologico, che per una comunità educante diventa un compito assai importante progettare ed accompagnare unitariamente l'«introduzione».

Il problema del biennio è la fatica dell'introduzione o dell'assetto da acquisire.

A questo proposito, gli si richiede di «pensarsi» come «direzione» e «docenza» introduttorie. In particolare:

- come caratterizzare l'anno di spiritualità?
- come pensare un avvio più organico alla conoscenza dell'esperienza cristiana?
- è opportuna una diminuzione della docenza?
- si pensa opportuna la «figura» di qualche animatore culturale (assistente?).

b) Il Triennio ⁽³⁾

Per il triennio, sul presupposto di una fede vissuta che ha trovato il suo alveo e sul presupposto di una formazione teologica a cui si è ormai introdotti, spicca come problema complesso e ineludibile quello del modo «vissuto e compreso» di diventare responsabile dei fratelli. Nella realtà il problema è complicato dal fatto che il presupposto è solo logico, essendo ancora in atto e dovendo ancora continuare il processo formativo alla fede personale: la quale, anzi, giunge al livello del comprendere teologico proprio nel triennio.

(3) Qualche incongruenza sembra apparire nell'uso dei termini: il sessennio teologico risulterebbe distinto in un biennio ed un triennio. Poi si parla di un «quarto anno», vale a dire il sesto. Le dizioni riflettono un momento di transizione. Nell'anno 1984/85 nei nostri Seminari solo una classe, l'allora I teologia, aveva iniziato un cammino con prospettiva sessennale; per cui alla data di questo documento il «triennio» era ancora tale.

Le attitudini qui in gioco sono, quindi, quelle del comprendere bene le posizioni reali del pensiero e della vita altrui, per «farsi carico della fede altrui». In altri termini, il problema del triennio è quello della «mediazione pastorale».

A questo proposito, si richiede di esaminare con coraggio tutte le istituzioni di mediazione pastorale che si presentano ambigue:

- il quarto anno, da pensare compiutamente nei suoi raccordi con tutto il tirocinio formativo e non solo come «rifugio» finale di idee pratiche;

- le concrete esperienze pastorali: tempi e modalità. Soprattutto: l'accento deve cadere sulla formazione dei candidati o sulle necessità delle parrocchie? è possibile formulare un «piano» di esperienze pastorali nell'arco del sessennio, così che i settori più significativi della pastorale diocesana siano da tutti avvicinati? il periodo estivo non può prestarsi talvolta a qualche esperienza particolarmente rilevante? che dire degli attuali «gruppi di interesse pastorale»?

- la direzione pastorale (e figure attinenti);

- la figura del «prefetto» nel Seminario minore pone degli interrogativi anzitutto circa lo statuto della sua presenza educativa e circa il valore dell'esperienza medesima per il soggetto, e poi sulla distribuzione della docenza: è ipotizzabile una comunità di seminario minore che possa fare a meno dei prefetti? quali modalità favorirebbero una più piena possibilità di esercizio della carità pastorale?

- la vita liturgica, pensata e attuata anche in vista di colui che deve diventare pastore-liturgo: itinerari e figure di animazione;

- la direzione culturale-scientifica nella prospettiva della formazione pastorale;

- il problema connesso del numero dei componenti la comunità educante, anche in rapporto all'obiettivo carico di responsabilità teologica che essa non può non assumere nei confronti dell'intera diocesi.

2. Interpretiamo analogicamente il momento educativo che corrisponde ai due cicli della *Scuola Media Superiore*. Gli elementi diversificanti più significativi sono: una decisione non ancora veramente pubblica e pienamente esplicita circa la propria vocazione, e la mancanza della scuola di teologia. L'elemento di continuità, invece, è il fatto che il soggetto abbia percepito intuitivamente che il dono più importante che si possa fare agli uomini è la vita di fede come adesione a Cristo; tutte le caratteristiche della personalità che ricevano luce da questa intuizione fondamentale sono «germi» di vocazione presbiterale. Tutto ciò che il giovane teologo comprende rigorosamente circa il rapporto tra la propria fede vissuta e la fede altrui, per l'adolescente-giovane della Scuola Media Superiore è propriamente oggetto di intuizione.

Il problema, allora, è di educare a quest'intuizione prima di un discorso teologico, di cui il soggetto non sarebbe in grado di sostenere l'impegno. Il mezzo, in questo caso, è un clima in cui tutto ciò che di umano nei soggetti va rivelandosi e affermandosi, spesso con ritmi impetuosi, è realmente integrato, purificato, superato (ma non mortificato) nella fede vissuta, e al tempo stesso è proporzionalmente conosciuto come frutto di

novità cristiana. Per questa via, l'intuizione «servo dei miei fratelli, facendomi carico della loro fede vissuta» diviene in qualche modo verificata. In quest'età, pur nell'incandescenza della crescita in corso (relazioni intellettive, affettive, sociali), si dà la possibilità d'un conoscere sempre più limpido ed alto, sia pure non ancora universalizzante e formalizzato, che potremmo indicare col modello «catechesi». Non dimentichiamo che lo stesso livello teologico non potrebbe realizzare la sua specificità, se fosse mancato o se fosse vissuto in modo insufficiente questo livello giovanile. Qui potrebbe fondarsi la giustificazione del seminario di Scuola Media Superiore.

In questa condizione, una comunità educante, che assuma complessivamente da parte dei singoli il progetto educativo, affronta:

- il tema dell'esemplarità della comunità educante, o, in altri termini, del modello da costruire perché essa possa presentare di fatto un insieme ricco, armonizzato ed efficacemente espressivo di «figure» educanti;

- il tema della collocazione della scuola: non perché sia in discussione il suo contributo formativo, ma per comprendere meglio il rapporto comunità educante-scuola. La composizione del collegio dei docenti (preti e laici).

È il caso che si ricordi, come emblematica, la condizione della Scuola Vocazioni Adulte (*). Essa, vera e propria comunità seminaristica, senza però una sua scuola «interna», è stata chiamata a misurarsi con tre dati di fatto:

- il mutato asse culturale della nostra società, che ha assunto un indirizzo sempre più diffusamente scientifico e tecnologico;

- le attitudini obiettivamente molto diverse degli alunni dinanzi agli indirizzi scolastici;

- il destarsi di un orientamento vocazionale, col conseguente bisogno di un cammino in comunità seminaristica, a scuola media superiore già avviata;

- il tema del dosaggio tra continuità e distanza rispetto ai coetanei (educazione affettiva al riparo da distorsioni in vista di una personalità capace di tutte le corrette e differenziate relazioni di una vita matura) e rispetto alla comunità cristiana nella varietà delle sue espressioni.

Si pone qui anche il *problema del raccordo/distinzione tra il biennio e il triennio* della scuola media superiore: esso si fonda, almeno approssimativamente, sulla distinzione tra adolescenza e prima giovinezza. Nell'adolescenza c'è già una qualche configurazione precisa dell'attività critica, dell'affettività, del senso sociale; manca però una sufficiente personalizzazione: la persona da educare tende a vivere in simbiosi di fiducia con l'educatore. Per il giovane, il rapporto con l'educatore s'instaura piuttosto per forti motivazioni, perché ormai è aperta la via a percepirne profondamente il senso.

(*) Nata a Venegono nel 1947 come Istituto Magistrale (con eventuale ricupero della Media Inferiore) per seminaristi provenienti da esperienze di lavoro, la S.V.A. si trasferì a Milano nel 1982, ed oggi è praticamente un seminario per giovani che portano a termine una Scuola Media Superiore differente dal Liceo Classico, già iniziata al momento del loro ingresso in Seminario. Per questo non ha una scuola interna, ma prevede la frequenza dei seminaristi a diverse scuole della città, secondo l'indirizzo di ciascuno.

La docenza si ispira a tutte quelle caratteristiche che sono richieste a una scuola cattolica (semmai con maggior attenzione a certi risvolti pedagogici, per svilupparne tutte le potenzialità di provocazione). La sua ipotesi culturale è quella di comprendere la vita umana come aperta a un credere non sopravveniente e giustapposto, ma ad essa intrinseco.

Si aggiunga l'importanza dell'esemplarità personale degli educatori, nonché della loro disponibilità tempestiva e agevole per interventi

di sostegno quotidiano, nel momento adolescenziale;

— di rispettoso e aperto accompagnamento, nella giovinezza.

3. Applichiamo l'analogia al momento educativo della Scuola Media (preadolescenti), che alcuni pedagogisti connotano come «momento della prefigurazione». Secondo costoro il preadolescente, ancora alla vigilia dell'esplosione piena della propria sensibilità, attraversa un momento complessivamente armonico e ricettivo, nel quale è disponibile ad anticipare e a prefigurare il proprio patrimonio futuro di uomo adulto, sia nella sua dimensione di criticità, sia nel fondamentale atteggiamento di oblatività.

La premura educativa, allora, sarà di offrire figure, circostanze e provocazioni di buon valore prefigurativo: la vita umana espressa in rapporti familiari riusciti, in rapporti amicali profondi, in coscienziosità e competenza professionale, in maturità culturale, ecc.

Ora, nel caso di ragazzi, in cui s'intravedono aperture spirituali che «anticipano», conformemente alle possibilità del loro terreno, germi che potrebbero svilupparsi come vita del futuro presbitero, è bene che si offrano loro anche prefigurazioni presbiterali.

Qui si fonda la plausibilità di un intervento educativo specifico: il quale, a seconda delle circostanze, sarà solo un particolare aiuto pastorale alla famiglia, oppure sarà l'animazione di una scuola vocazionale⁽⁵⁾, o addirittura sarà una proposta di comunità seminaristica di scuola media.

Il problema pedagogico della comunità educante sarà quello di offrire occasioni e spunti prefigurativi presbiterali in modo stimolante, significativo e unitario, ma sempre salvaguardando la capacità di integrazione con tutte le altre matrici di prefigurazione. La famiglia, quando affida al seminario il preadolescente, è nell'atteggiamento di cercare uno strumento per offrire una valida prefigurazione presbiterale.

L'armonia delle parti (famiglia, cultura, parrocchia, figure presbiterali) costituirebbe l'«ambiente» vitale veramente educativo di quest'età, perché in esso le prefigurazioni relative all'essere prete non apparirebbero come superflue o in contrasto con le prefigurazioni delle altre forme del vivere, ma legittime e integranti.

Le parti possono armonizzarsi sia sull'asse della famiglia, sia sull'asse della scuola vocazionale, sia infine sull'asse del Seminario.

Si pone perciò il problema

(5) Dal 1981 è presente in Milano la Scuola Vocazionale San Galdino: una Scuola Media Inferiore per ragazzi disposti ad accogliere una possibile chiamata, ma per i quali la non ancora matura chiarezza o difficoltà provenienti dalla famiglia rendono improponibile l'inserimento nel Seminario Minore.

- del rapporto seminario/scuola vocazionale;
- del rapporto tra seminario e famiglia, tra seminario e territorio, tra seminario e parrocchia d'origine;
- delle modalità con cui la comunità educante partecipa a tutto ciò.

3. *L'andamento della popolazione del Seminario*

[omissis]

4. *Aspetti economici e logistici*

a) Riservando alla discussione in aula l'informazione su alcuni aspetti della vita economica del Seminario, si intende qui far notare due circostanze, che chiederanno nei prossimi anni un impegno economico sempre più massiccio:

- occorre, anzitutto, prevedere una crescente sostituzione del personale religioso (presbiteri e consacrati) con personale laico, sia per il venir meno della disponibilità di personale religioso, sia per il programmato inserimento di personale laico in vista di un più organico progetto educativo. Per ovvi motivi, il personale laico è più costoso del personale religioso;

- le sedi del Seminario richiedono interventi non solo di manutenzione ordinaria ma anche e sempre più straordinaria e in vista di adeguamenti alle nuove esigenze pedagogiche.

b) Già esiste un'intensa collaborazione del Seminario con gli impegni economici della Diocesi, nel senso che il Seminario non si limita ad assumere l'onere dell'educazione dei seminaristi, ma si trova di fatto ad assolvere anche ad altri compiti: il totale mantenimento dei diaconi (i quali, con l'ordinazione diaconale «a servizio della diocesi», cessano di versare la retta); la gestione dell'Istituto Sacerdotale Maria Immacolata; la disponibilità della costosissima sede di Corso Venezia per una molteplice ed affollata ospitalità di iniziative diocesane, alle quali si chiede un contributo economico non corrispondente ai costi reali.

[omissis]

II - LA PASTORALE VOCAZIONALE

Nell'accezione più diffusa, anche se giustamente discussa, l'espressione «pastorale vocazionale» allude alla cura della vocazione esclusivamente nel momento iniziale, cioè all'attività che favorisce il nascere dell'orientamento e che si conclude con l'affidamento del vocato nelle mani di chi ne curerà la formazione.

In questo settore c'è stato un cammino di idee e di iniziative, che può essere descritto secondo tre aspetti:

- le idee
- le iniziative
- le strutture

1. *Le idee*

Si possono disporre secondo il seguente schema:

a) La vita cristiana come vita illuminata e guidata dallo Spirito di Gesù, trova un momento significativo nella scelta vocazionale con la quale tutta l'esistenza, già definitivamente qualificata in senso credente dal battesimo, si determina in modo specifico attraverso un particolare tipo di sequela di Gesù.

b) La vocazione al sacerdozio ministeriale, oltre alla sua essenziale funzione nella vita cristiana, possiede una particolare attualità in rapporto al problema fondamentale della Chiesa e del mondo d'oggi, che è quello di ridare senso e concretezza alla fede come radicale obbedienza dell'uomo al disegno di Dio in Cristo.

c) Conseguentemente la pastorale vocazionale e, più in particolare, la pastorale relativa alle vocazioni presbiterali va collocata all'interno della pastorale generale, anche se dovrà essere promossa con alcuni interventi specifici, anche perché la pastorale generale non è ancora sufficientemente consapevole del suo intrinseco legame con la pastorale vocazionale.

d) Le iniziative specifiche della pastorale vocazionale presbiterale possono essere di due tipi:

— iniziative provocatorie, che tendono a suscitare il problema della vocazione presbiterale;

— iniziative preparatorie, che tendono a preparare l'ingresso in Seminario di coloro che hanno già un orientamento vocazionale.

Entrambe le iniziative devono prevedere la collaborazione tra il Seminario e gli altri operatori pastorali, sia pure in proporzioni diverse: la pastorale preparatoria è gestita più direttamente dal Seminario, mentre la pastorale provocatoria ha come principali protagonisti la famiglia, la parrocchia, i gruppi.

2. *Le iniziative*

Per la pastorale preparatoria basti dire che ogni seminario propone mensilmente incontri vocazionali.

Un'esperienza nuova è la proposta di un corso preparatorio all'ingresso in Seminario in una sede non seminaristica: la parrocchia di Pontenuovo di Magenta (per il territorio della Bassa milanese).

Sono state, invece, ripensate o inventate alcune iniziative della pastorale provocatoria.

a) Per i ragazzi:

aa) Si ritengono ancora validi i quattro incontri annuali tenuti in quasi tutti i decanati. È importante, però, che l'educatore mandato dal Seminario incontri l'interessamento e la collaborazione dell'incaricato decanale della pastorale vocazionale, il quale avrà cura di impostare correttamente il problema nelle singole parrocchie.

ab) Qualche decanato si è impegnato a proporre incontri mensili a due categorie di ragazzi:

quelli che si preparano alla «professione di fede» (si pensa a un incontro mensile di taglio vocazionale, che arricchisce i normali incontri di catechesi tenuti nelle singole parrocchie);

— quelli a cui il prete fa una proposta personale di una vita cristiana vissuta con più esplicita radicalità (si è parlato, in termini che andrebbero precisati, di un «pre-cenacolo» ⁽⁶⁾ da proporre ai ragazzi che sappiano vivere uno stile cristiano di povertà, di sobrietà nell'uso della televisione, di distacco dagli agi eccessivi della loro famiglia, di iniziale vita contemplativa, di sensibilità apostolica verso i coetanei, ecc.).

ac) Si stanno approntando indicazioni e sussidi per mettere in evidenza il momento vocazionale dentro i normali itinerari di catechesi, di iniziazione liturgica, ecc., che vengono proposti ai ragazzi.

b) Per i giovani:

ba) Occorre far conoscere meglio gli incontri che l'Azione Cattolica propone alla terza domenica di ogni mese a Lentate, tendenti appunto a offrire ore di silenzio, di preghiera, di colloquio con un prete per quei giovani che desiderano chiarimenti vocazionali.

bb) Con l'Avvento 1984 è partita l'iniziativa del «Martedì diverso»: ogni martedì di tutto l'anno, dalle ore 14.30 in avanti, il Seminario di Corso Venezia mette a disposizione un prete, alcune aule, una cappellina, eventualmente anche una sala da pranzo, per giovani universitari o delle medie superiori che vogliono passare qualche ora tranquilla nella preghiera, nello studio, nel colloquio vocazionale.

bc) Si possono valorizzare, per una proposta vocazionale, le molte Scuole di Preghiera promosse nei vari decanati.

bd) Le varie sedi del Seminario si possono rendere disponibili — compatibilmente con le proprie esigenze interne — ad accogliere dei giovani che vogliono vivere qualche «momento forte» della vita del Seminario.

be) Anche a livello giovanile si stanno preparando indicazioni e sussidi per mettere in luce il momento vocazionale dentro gli itinerari catechistici - liturgici - formativi.

3. Le strutture

a) I due riferimenti fondamentali della pastorale vocazionale presbiterale sono:

(6) Il «Cenacolo» è un'iniziativa dell'Azione Cattolica di Milano, fondata nel 1936 e poi sviluppatasi con varie vicende. Secondo le più recenti formulazioni, la proposta, che «si rivolge a giovani e ragazze di almeno 18 anni», «consiste nell'impegno a vivere gli anni giovanili nella sequela del Signore Gesù, assumendo impegni precisi di vita spirituale (voto semestrale di castità, impegno di povertà e promessa di obbedienza) nella prospettiva di una consapevole maturazione della scelta dello stato definitivo di vita: matrimonio, sacerdozio, vita religiosa, istituti secolari, etc.

Comporta altresì in chi aderisce un impegno di particolare attenzione a ricondurre costantemente i vari servizi che un giovane svolge nella comunità ecclesiale e civile alla loro radice evangelica, così da evitare il rischio dell'attivismo fine a se stesso».

Attualmente vi aderiscono circa 120 giovani e circa 80 ragazze.

il gruppo di preti e di diaconi mandati dal Seminario,
il gruppo dei preti interessati alla pastorale giovanile (ne è stato scelto uno per decanato, per adeguarci alla configurazione pastorale della nostra Diocesi).

Entrambi i gruppi fanno riferimento al Rettore Maggiore del Seminario Arcivescovile di Milano, che è rappresentato e coadiuvato da un coordinatore.

b) Da questi due gruppi di preti sono state espresse due commissioni, che elaborano idee e sussidi rispettivamente per il livello dei ragazzi e per il livello dei giovani.

c) La stretta connessione della pastorale vocazionale con la pastorale generale chiede un costante collegamento con il Centro Diocesano Vocazioni e con le realtà associative giovanili (in particolare sono stati invitati, per ora, a far parte del Gruppo Vocazionale i responsabili diocesani di: Azione Cattolica, Cenacolo, F.O.M. (?), Scouts, Volontariato, Scuola Cattolica).

III - ITINERARI FORMATIVO-PASTORALI

L'impostazione dell'argomento non può che essere direttamente legata al fatto che il progetto formativo deve tener conto della priorità del credere. In questa prospettiva, si scorge la vitale importanza di uno scambio articolato e costante tra l'educazione alla fede del credente-pastore in Seminario e le condizioni del vissuto cristiano nelle diverse comunità diocesane.

È quanto già si rilevava nell'introduzione.

Il carattere fondamentale di questo argomento ne denuncia anche la vastità difficilmente padroneggiabile. Ci limitiamo, perciò, a stralciarne alcuni aspetti, che hanno valore sintomatico: essi, infatti, mentre affrontano un settore o un momento particolare e delimitato, rivelano nel contempo di essere in grado di chiamare in causa integralmente i problemi più generali.

Accenneremo, dunque, ai soggetti coinvolti nello scambio e ad alcune circostanze di particolare rilievo circa la collaborazione, con qualche attenzione alle problematiche tipiche delle diverse fasce educative.

1. I soggetti

Ovviamente essi sono:

- la famiglia;
- la parrocchia di origine e di missione pastorale;
- le comunità educative (associazioni, gruppi, movimenti, aggregazioni,...);
- i presbiteri oggettivamente responsabili e/o soggettivamente significativi.

(7) F.O.M. = Federazione Oratori Milanesi.

Rimandando ai punti successivi l'elenco delle modalità concrete di collaborazione, poniamo all'inizio alcune considerazioni, per illuminare le condizioni per le quali i singoli soggetti sono idonei ad un'efficace intesa. È appena il caso di avvertire, per non ingenerare fraintendimenti, che le seguenti osservazioni condotte «in linea di principio» devono poi misurarsi concretamente con le diverse «situazioni di fatto».

a) La famiglia

Punto di partenza remoto ma imprescindibile è la considerazione della famiglia nel suo aspetto sacramentale.

L'assolutezza del Regno di Dio ed il reale valore dell'amore familiare si conciliano nel fatto che l'amore familiare è «segno» del Regno: da una parte, esso è veramente uno specifico ed inconfondibile segno del Regno, dall'altra esso è semplicemente e rigorosamente un segno, che non esaurisce il Regno e tantomeno ne diviene alternativa concorrenziale. Questa condizione costitutiva della famiglia riceve un dinamismo particolare e si esprime con un singolare abbandono dinanzi al compito di accogliere, discernere e coltivare vocazioni speciali, come è quella al ministero presbiterale.

Esemplificando queste sfumature, potremmo ricordare alcuni atteggiamenti e disponibilità particolari:

- l'umile desiderio di poter accogliere una siffatta vocazione e la stima manifesta per questo tipo di chiamata;
- il ricorso fiducioso a speciali apporti integrativi dell'educazione in famiglia (ulteriori rispetto ad altri già acquisiti: catechesi, direzione spirituale, vita associativa,...).

A questo proposito si ha l'impressione fondata che non si possa dare per scontato o risolto univocamente e una volta per tutte il punto di equilibrio tra l'indelegabile responsabilità educativa della famiglia e la responsabile delega agli apporti sopra accennati.

L'esperienza degli educatori del Seminario è che la grande maggioranza delle famiglie deleghi l'educazione al Seminario, mentre una ristretta minoranza avverte e manifesta l'esigenza di un cammino più corresponsabile, senza però avere a disposizione criteri per configurare nuove modalità di rapporto:

- l'accoglienza di una «chiamata» a camminare insieme col figlio «chiamato» e insieme con altre famiglie che si trovano nella medesima condizione spirituale;
- una particolare premura nel garantire al figlio in ogni modo e su ogni fronte la libertà di risposta nei diversi momenti dell'itinerario formativo.

b) Le parrocchie e le comunità educative

Per quanto riguarda le parrocchie e le altre comunità educative, va tenuto presente il reale trasferimento del seminarista in un'altra comunità

che, sia pur in forma transitoria, rappresenta la concreta comunità cristiana del seminarista stesso. Insieme, però, va considerata la non occasionalità e la non strumentalità del rapporto che la comunità del Seminario intende avere con le altre comunità. È ovvio, ad esempio, che il rapporto del seminarista con la propria parrocchia d'origine è di natura ben diversa rispetto a quello astratto con le altre parrocchie della diocesi.

L'argomento, dunque, presenta aspetti assai problematici. Chiaro è che il seminarista trapassa dalla sua comunità nativa al Seminario. Le motivazioni, ovvie, si fondano sulla specificità del cammino formativo (cfr. il nuovo Codice).

Più complesso è definire l'aspetto complementare: il reale rapporto che il seminarista continua ad avere con la parrocchia d'origine, la parrocchia o l'ambiente di missione pastorale, le comunità educative.

Il non meditare in maniera reale e realmente ispirata dalla fede su questo aspetto complementare può far cadere negli estremi opposti della sua banalizzazione o della enfattizzazione.

Il problema che il Seminario e queste altre realtà ecclesiali devono continuamente affrontare è certo di tipo pratico; esso non esclude, però, una riflessione teorica sui valori e sui limiti delle singole realtà ecclesiali.

Tenteremo qualche esemplificazione più avanti.

c) I presbiteri

Valgono anche per loro le considerazioni fatte sopra. Occorre, però, rilevare che il legame, che essi possono aver instaurato con il seminarista affidato al Seminario, ha profonde connotazioni personali, quali sono quelle di un continuo rapporto formativo o addirittura di una vera e propria direzione spirituale.

Anche in questo caso, dunque, si tratterà di riflettere sullo specifico di un rapporto di tipo amicale, con i suoi valori, e sullo specifico di un rapporto nuovo di affidamento spirituale ed educativo ai responsabili della formazione presbiterale in Seminario, con i suoi valori. In ogni caso, la giusta e stimolante collocazione nel proprio animo di questi diversi livelli e valori sarà il frutto di un vero cammino di maturità nel soggetto vocato al ministero presbiterale. Egli sarà il primo, quando la cosa si raccomandasse, a favorire un confronto diretto tra i presbiteri che hanno una responsabilità e un'autorevolezza rilevanti nella conoscenza e nell'accompagnamento del suo cammino formativo.

Si avverte il bisogno di ipotizzare qualche formalità anche istituzionalizzata per tale consultazione, tanto più praticabile quanto più si sarà acquisita una mentalità di collaborazione secondo la fede.

2. Alcune circostanze particolari di collaborazione

a) La scelta dell'ingresso in Seminario

Questo momento è di una particolare delicatezza e sintomaticità: è il momento, infatti, in cui il Seminario comincia ad intervenire su un lavoro

previamente compiuto da altri. Mentre si fa cenno — non a caso — a questo lavoro previo, esprimiamo la convinzione che uno dei compiti più alti e urgenti della pastorale giovanile è la direzione spirituale.

Distinguiamo l'ingresso nel Seminario maggiore e quello nel Seminario minore.

aa) Ingresso nel Seminario maggiore.

Non consideriamo qui gli alunni che dal Seminario minore passano al Seminario maggiore. E neppure possiamo dedicare troppo spazio ai casi di forte opposizione da parte della famiglia o di altri nei confronti di giovani maggiorenni, che stanno decidendo del proprio avvenire. Semmai, preferiamo richiamare l'attenzione su tutto un clima sottilmente e caparbiamente dissuasivo, che non infrequentemente si va creando attorno a un giovane che si orienti al Seminario. Merita, invece, che ci soffermiamo sulla «idea o figura di prete» che soggiace a tutto un lavoro di accompagnamento spirituale e vocazionale di quei giovani, che poi sono presentati al Seminario. Qui rivela tutta la sua importanza il criterio, già espresso, della priorità della fede. Le doti, che devono indurre a pensare al possibile orientamento vocazionale di un giovane, sono quelle connesse con la «missionarietà». Intendiamo con questo termine la qualità di una vita di fede, per cui si manifesta un'adesione così profonda e così chiara alla verità di Gesù Cristo, da far avvertire anche la passione per il cammino di fede degli altri. Indichiamo, tra le più importanti manifestazioni di questa qualità, le seguenti: la dimensione contemplativa, l'attitudine all'ascolto della Parola e degli eventi, al «comprendere», al «comunicare», alla vita comunitaria...

Nel giovane da avviare al Seminario devono riconoscersi in atto i dinamismi di una persona psichicamente pronta alla relazione interpersonale adulta. Su questa base sarà possibile consolidare anche le espressioni genuine della vita liturgica e della radicale appartenenza a Cristo nel celibato per il Regno.

Accanto a tutto questo, ci sembra condizione irrinunciabile per l'ingresso in Seminario un'effettiva disponibilità ad abbracciarne la proposta educativa: ci sembra così alta la posta in gioco, che sarebbe temerario un atteggiamento minimalista o difensivo e impermeabile.

Se, dunque, si riscontrano in un giovane le sopra descritte condizioni, quand'anche esistesse qualche problema aperto su questo o su quell'aspetto della vita spirituale ed etica, si può avere la presunzione positiva circa la fruttuosità e il buon esito del cammino formativo.

ab) Ingresso nel Seminario minore.

Il problema è, qui, assai più complesso. Volgiamo l'attenzione a due punti vitali della questione:

— *La plausibilità del concetto di «germe di vocazione».* Come intenderlo? È possibile, propriamente, identificare uno stadio germinale per una vocazione speciale? Soltanto a patto di veder fondata questa possibilità, sarà legittimo approntare una proposta educativa apposita.

Orbene, ci riallacciamo a quanto già è stato esposto al punto 3 della 1^a parte, dove si ricordava il termine e il concetto di «prefigurazione».

L'esperienza della vita spirituale dei ragazzi ci rivela che esistono positive tensioni, orientamenti, sottolineature spirituali, che, pur non essendo una miniatura della vita adulta del prete, tuttavia neppure sono semplici e comuni manifestazioni della vita cristiana del preadolescente: sono, si direbbe, vere e proprie anticipazioni profetiche o prefigurazioni di una possibile vita presbiterale futura. Questi segnali anticipativi possono essere compresi in quell'angolatura fondamentale della «fede missionaria», che ci accompagna in tutte le nostre riflessioni. L'esperienza ci fa certi che una simile modalità del credere può trovarsi e manifestarsi anche nella preadolescenza e alle soglie dell'adolescenza. Sue espressioni, ad esempio, possono essere (con attenzione alla gradualità):

- un'attitudine a pregare non solo con particolari profondità personali, ma anche in riferimento alla vita liturgica della comunità;

- il comparire insistente di una preghiera di intercessione, in riferimento soprattutto alle sollecitazioni della vita di relazione;

- il gusto di pensare, di esprimere la propria fede, anche discutendone in famiglia e nel gruppo dei coetanei;

- il fatto di restare non superficialmente colpiti da momenti e aspetti della vita e del ministero del prete;

- la disponibilità ad assumersi proporzionate concrete responsabilità;

- la manifestazione di una certa capacità di guida, discreta ma fornita di autorevolezza, nelle piccole attività di gruppo;

- la capacità di scelte e di atteggiamenti di distacco e di sacrificio personale, per poter fedelmente attuare i valori per i quali c'è sensibilità;

- tutto ciò nel contesto di un'iniziale, sì, ma sincera e chiara appartenenza di tutta la persona a Gesù, come centro reale della vita di fede.

Dinanzi a questo elenco, da una parte sono riconoscibili le ragioni che rendono plausibile il concetto di «germe di vocazione»; dall'altra scaturisce per le famiglie, per i preti, per gli altri educatori una serie di criteri con i quali può esercitarsi un attento discernimento vocazionale.

Non è temerario, dunque, affermare che una vita spirituale di questo genere è prefigurativa di un futuro presbiterale e, perciò, richiede obiettivamente una proposta educativa, proporzionata. Una simile attenzione ci sembra pura e semplice esigenza di una pedagogia cristiana: infatti, se da un lato queste premure potranno avere come risultato personalità sempre più nitidamente configurate secondo una vita spirituale presbiterale, dall'altro e in ogni caso esse rivestono un valore pastorale più generale, nel senso che sono in grado di proporre un modo significativo e profetico di essere ragazzi cristiani oggi.

— *La configurazione concreta dell'itinerario educativo speciale.*

Acquisito che è plausibile parlare di germi di vocazione e che essi richiedono una corrispettiva proposta di educazione, si pone il problema della configurazione concreta di questa proposta. Già a Barzio si accennò a tre possibili modalità: seminario, scuola vocazionale, la famiglia sostenuta da particolari strumenti educativi.

Esattamente su questi punti si tratta di raggiungere un corretto discer-

nimento, effettuando una reale collaborazione tra gli incaricati del Seminario, i presbiteri, le parrocchie e i vari educatori.

Per orientarci verso un dialogo e una collaborazione efficaci, annotiamo quel che ci suggerisce l'esperienza:

— è chiaro che, qualunque sia la soluzione adottata, in essa tutti gli elementi descritti devono felicemente ed armonicamente consociarsi: si tratta, infatti, di mettere a punto strumenti prefigurativi che integrino in modo vivo ed espressivo sia le note caratteristiche della vita presbiterale sia i richiami generali della complessiva vita umana e cristiana, di cui un ragazzo ha bisogno;

— ci pare che un seminario minore per preadolescenti, che sappia articolare bene la propria collaborazione con le famiglie, i presbiteri e le parrocchie sia da considerare ancora uno strumento educativo privilegiato: sia perché esso, in concreto, è di esempio ed ha una funzione trainante per gli altri strumenti educativi, sia perché si rileva particolarmente adatto ad almeno due tipologie di ragazzi:

- quelli che sono forniti di una non comune armonia di doti interiori e di una spiccata chiarezza e determinazione vocazionale; essi si mostrano obiettivamente pronti a incarnare fin dalla primissima adolescenza uno stile di vita limpidamente costruito su una risposta massimalistica a Gesù Cristo e su una qualificata esperienza ecclesiale.

Costoro, poi, sono soggetti che offrono una particolare garanzia di sapersi sottrarre a ogni possibile plagio o deformazione clericale e di essere in grado di crescere fortemente in presenza degli speciali spunti di vita ecclesiale che il Seminario offre. Perciò, in questi casi, non si vede per quale motivo si debba correre il rischio di sconsigliare o ritardare l'inizio di un tale stile di vita.

- quelli che, pur dotati di buoni e visibili germi di vocazione, sono un po' fragili nella struttura complessiva e non possono contare su un ambiente familiare e/o parrocchiale molto intenso; costoro possono trovare nel complesso delle proposte e degli stimoli del Seminario un prezioso sostegno.

Segnaliamo, infine, un indizio che fa pensare. Vi sono famiglie e parrocchie di chiara ricchezza e vivacità di fede — che proprio per questo sarebbero un buon terreno educativo per un ragazzo con germi di vocazione — le quali per prime, tuttavia, avvertono talmente l'enorme e quasi sproporzionata responsabilità di fronte alle oggettive difficoltà educative della vita attuale e alle forti esigenze della meta cui si incammina un ragazzo chiamato, da optare per il Seminario minore.

b) I rientri in famiglia e in parrocchia, soprattutto nei mesi estivi

Sarebbe fuori di luogo intenderli semplicemente come occasionali momenti di remissione del monocorde e defatigante ritmo di vita in Seminario. È ormai chiaro, invece, che essi sono — al di là di ogni parziale e legittimo risvolto psicologico — una dimensione integrante dell'iter formativo seminaristico, da interpretare e impostare secondo le sue valenze di scuola di fede missionaria.

Ci pare che in questo riaffidamento e dislocamento degli alunni presso i rispettivi ambienti d'origine si completi bene l'immagine di un Seminario, che non è solo un luogo e un tempo di «segregazione», ma anche un tempo e un progetto di «immersione». Anche qui sono chiamati in causa la corresponsabile intesa e i condivisi intendimenti educativi del Seminario e delle comunità diocesane.

Da una parte, secondo un'appropriata gradualità di prospettive per le fasce d'età, il Seminario deve additare i possibili campi, le possibili fonti e i metodi più costruttivi, attraverso i quali ogni seminarista può lasciarsi provocare e plasmare dal vario vissuto cristiano e dalla reale condizione umana del nostro tempo; dall'altra, la famiglia, i presbiteri, le parrocchie e le comunità educative non possono ignorare né sottovalutare lo specifico spirituale del cammino di colui che si prepara al presbiterato.

In particolare, allora:

— Per il preadolescente e il giovanissimo adolescente devono essere prevalenti le attenzioni per la ricchezza e la qualità del materiale prefigurativo globale delle vocazioni cristiane (il clima familiare, le amicizie, le professioni animate da intendimento missionario, la vita concreta del suo prete...). Queste considerazioni, inoltre, pongono il problema della frequenza e delle modalità dei ritorni in famiglia e in parrocchia.

— Per il giovane della scuola media superiore, in piena risonanza critica e in ricerca di padronanza comunicativa, ha spiccato rilievo il coinvolgimento in tutto ciò che richiede e insegna un rapporto di natura disinteressatamente oblativa, in contesti di vita ecclesiale variamente dotati di provocazione realistica e attuale.

— Per il seminarista teologo, già esplicitamente orientato secondo le esigenze di una crescente carità pastorale, si tratta di favorire quella forma di partecipazione adulta e nella fraternità, che si esprime nella condivisione di ogni momento significativo del cammino pastorale: la fase progettuale, la fase operativa, la fase della verifica.

In tutto ciò vengono in evidenza alcuni vantaggi e provocazioni:

l'apporto prezioso di realismo, che il seminarista riceve a contatto sia con le vicende della propria famiglia, sia con il clima e l'azione pastorale della parrocchia;

una sempre più critica individuazione e appropriazione degli elementi costitutivi della spiritualità presbiterale, così come essi si incarnano nel vissuto concreto del presbiterio diocesano;

un graduale accostamento alle modalità d'esercizio delle virtù teologali e umane, che permeano sia il servizio della presidenza nella comunità sia il servizio della fraternità presbiterale;

la percezione della chiamata a mettersi a disposizione, oltre la cerchia del proprio settore di ministero, per compiti di supplenza o di sostegno presso altre comunità.

Rimandiamo, intanto, all'ultima parte la descrizione degli strumenti con cui gli educatori del Seminario e gli educatori delle parrocchie possono comunicare le consegne educative a vantaggio del cammino unitario degli alunni.

c) Le «missioni pastorali»

Segnalando subito che il nesso da esplorare seriamente è quello che collega la connaturale pastoraltà dello studio teologico (e della catechesi, se si considera il periodo della scuola media superiore) con le esperienze pratiche di immersione pastorale, possiamo dedicare attenzione alle cosiddette «esercitazioni pastorali». Precisiamo che sono in questione le «missioni pastorali», intendendo così esplicitare la formalità non primariamente elettiva, che questi impegni rivestono.

— Con brevi note, per cominciare, informiamo sulla prassi attuale.

I seminaristi liceali: il sabato pomeriggio o la domenica pomeriggio si recano, a gruppi di due, in alcune parrocchie scelte dagli educatori, per l'animazione dell'attività oratoriana e per una integrazione più diversificata del loro itinerario spirituale-formativo.

I seminaristi del Corso preparatorio ⁽⁸⁾ e del Biennio teologico: la domenica pomeriggio sono inviati, per lo più a gruppi di due, presso parrocchie oppure presso istituzioni di pastorale speciale (sofferenza, anziani, emarginati,...).

I seminaristi del Triennio teologico (precisamente di III e V teologia, essendo la IV totalmente inviata nei seminari minori per il servizio di pre-fetto): si recano singolarmente nelle parrocchie e nei settori speciali di pastorale, a cui sono destinati dagli educatori, dal sabato pomeriggio alla domenica sera.

Alla grande maggioranza viene chiesta una collaborazione nel campo delle catechesi, della liturgia festiva, dell'animazione della vita d'oratorio. Alcuni sono destinati alla pastorale vocazionale; altri sono mandati in appoggio alle attività di A.C. nel settore giovanile e ragazzi; altri, infine, si vedono assegnato un compito nella pastorale della sofferenza (Ospedali, Istituti di rieducazione).

I seminaristi del Triennio teologico ogni anno seguono l'attività di uno dei «gruppi di interesse pastorale» costituiti nella comunità (per esempio: A.C., pastorale delle comunicazioni sociali, pastorale del lavoro, il volontariato, pastorale della sofferenza,...).

Dirige il gruppo un educatore del Seminario, al quale si affianca autorevolmente (o personalmente o attraverso la sua équipe di lavoro) il responsabile diocesano dei rispettivi settori.

Da una parte, si vorrebbe consigliare agli alunni di frequentare, ogni anno, un gruppo diverso: l'obiettivo sarebbe di consentire la prima conoscenza di un orizzonte il più possibile ampio delle linee pastorali in atto.

Dall'altra, ci si domanda se non sia preferibile, invece, optare per una continuità di approfondimento nello stesso ambito tematico: l'obiettivo, allora, sarebbe di consentire una certa specializzazione, sostenuta magari da omogenei itinerari di esercitazione pastorale.

Dal liceo in poi, ogni anno il Seminario propone per il tempo della

(8) Il Corso Preparatorio o «P», collegato al Biennio teologico nella sede di Saronno, è un anno richiesto a quanti giungono al Seminario Teologico con un diploma di Scuola tecnica. Prevede studi di Filosofia, Latino, Greco, Italiano, Catechesi (Religione).

vacanza estiva una variegata gamma di settori, in cui i seminaristi possono compiere preziose esercitazioni pastorali a vantaggio di iniziative e istituzioni significative: campi scuola, settimane di A.C., corsi di orientamento vocazionale, esercizi spirituali per ragazzi, volontariato, animazione di oratorio feriale fuori della propria parrocchia...

I criteri e le attenzioni pedagogiche nelle assegnazioni sono i seguenti: privilegiare gli impegni che più esplicitamente esercitano un influsso sulla formazione dell'uomo di fede; proporzionare le difficoltà obiettive di certe missioni o le condizioni felici e stimolanti di certe altre al momento complessivo della vita del seminarista; evitare la missione pastorale presso le parrocchie di origine; evitare la ripetizione di esperienze troppo simili e uniformi.

I problemi pratici più avvertiti nella condizione attuale sono: l'equilibrio, ogni volta da perseguire, tra la dedizione generosa ed entusiasta alle attività della missione pastorale e la dedizione piena e fedele alle proposte formative del Seminario; il discernimento sofferto dinanzi ai bisogni obiettivi delle parrocchie e la pur obiettiva necessità di studiare e attuare un differenziato e vario piano di esperienze pastorali anche in settori non parrocchiali o transparrocchiali; l'individuazione di criteri di verifica delle esercitazioni e dell'effettiva acquisizione di un soddisfacente grado di abilità pastorale; l'introduzione di «moderatores» per le esercitazioni pastorali stesse.

— Altrettanto brevemente accenneremo a due ipotesi di missione pastorale, sulle quali è aperta la ricerca e la valutazione:

il VI anno di teologia (un anno interamente diaconale e seminaristico, come prescrive il Codice): esso domanda di essere pensato così che sia veramente espressivo del carisma del diaconato. Per questo, a prescindere per ora dalla sua collocazione seminaristica, ci si indirizzerebbe anche verso qualche forma di servizio pastorale «di frontiera»: emarginazione, malattia a lunga degenza, carceri, evangelizzazione capillare.

Un chiarimento è opportuno. Questa scelta non dev'essere interpretata come una sconfessione o uno svilimento della pastorale ordinaria, quasi intendesse preparare un clero disamorato dell'ordinarietà parrocchiale. Lo scopo, invece, è quello di immettere nell'esperienza iniziale del giovane clero una feconda sollecitazione prettamente missionaria, che sarà lievito della loro ordinaria missione.

L'opportunità di introdurre a breve scadenza qualche nuovo tipo di missione per la IV teologia.

La IV teologia è l'anno sin qui riservato, per tutti gli alunni della classe, al servizio di prefetto nei seminari minori. La questione che abbiamo proposto, per essere correttamente impostata, ha bisogno di tre osservazioni preliminari.

La prima: l'insieme del progetto «esercitazioni pastorali» va ancora pensato all'interno del globale itinerario formativo del sessennio. La seconda: il servizio di «prefettura» dev'essere ancora meglio pensato in riferimento all'assetto più congruente delle «comunità educanti» nei singoli livelli dell'iter seminaristico. La terza: si prevede che le prossime classi

non saranno per intero assorbite dalle esigenze di assistenza dei seminari minori.

Senza pregiudicare, quindi, la soluzione più conveniente dell'intero problema, constatiamo alcuni innegabili risvolti positivi che l'anno di prefettura comporta per la formazione dei seminaristi teologi:

esso, per l'insieme dei suoi molteplici impegni quotidiani, costituisce un terreno esigente d'esercizio di molte qualità «pastorali»: equilibrio tra la fedeltà alla propria preparazione spirituale e la fedeltà alle esigenze del cammino altrui; capacità di accogliere un progetto educativo e di applicarlo in riferimento alla primaria responsabilità della comunità educante; chiarezza e maturità nello stabilire relazioni educative coi singoli e con la classe...;

esso, proprio per questo, costituisce poi un'occasione rilevante di verifica della complessiva maturazione del candidato ormai prossimo alle responsabilità del ministero.

Ora, pensiamo che i medesimi vantaggi siano raggiungibili anche attraverso un tipo di missione pastorale che per qualità e continuità di impegno sia equivalente a quella della prefettura: alla condizione, beninteso, che gli alunni siano presenti regolarmente alle lezioni del mattino (il cui calendario settimanale, già alleggerito rispetto agli altri anni di corso, può essere adeguatamente studiato a questo fine).

In concreto? Proporremmo un'ipotesi ancora generica, per provocare magari altre più precise.

La visita pastorale del Vescovo, che nei decanati e nelle singole parrocchie comporta uno straordinario lavoro di sensibilizzazione e di preparazione per settori, potrebbe essere l'occasione per un'intensa e fruttuosa missione di un gruppo di seminaristi a collaborare in loco con i presbiteri responsabili. Crederemmo che, nell'arco di un anno scolastico, ogni gruppo possa fare più d'una di queste esperienze decanali, esercitando il discernimento e l'affiatamento pastorale.

d) Itinerari formativi speciali

Uno dei frutti di una corretta formazione del credente che sarà prete, a ben considerare, sarà un chiaro e libero discernimento spirituale circa la propria preparazione ad accedere al tratto successivo del cammino e a consegnarsi alla scelta definitiva con l'ordinazione diaconale.

Tutti gli apporti educativi, dentro e fuori il Seminario, al loro interno e al loro esterno, ufficiali e amicali, devono mirare a questo scopo. Il criterio genuino per questi interventi non potrà essere che quello della fede: essa solo può garantire quella vera illuminazione, che dissolve ogni rischio di personalismo.

Molteplici e di tutto rispetto possono essere le ragioni che consigliano modifiche, sia di tempi che di percorsi, al curriculum seminaristico di base: solo pregiudizi possono indurre a leggere sistematicamente in senso sfavorevole o punitivo queste integrazioni al progetto fondamentale; non si dimenticherà che un candidato, quando si riserva di ricorrere a qualche ulteriore mezzo per addivenire a una scelta serena, dà prova di rispettabile maturità.

Le condizioni auspicabili, in questi casi, ci sembrano le seguenti:

- la valutazione dell'itinerario speciale e dei risultati, che spetta a chi in Seminario ha la responsabilità del candidato, deve rappresentare la sintesi illuminata di molteplici e corresponsabili apporti;

- una reale continuità con il progetto e con gli incontri formativi del Seminario: essa si esprimerà nell'interessamento stretto e cordiale con cui gli educatori si faranno vicini all'alunno;

- una scelta meditata della collocazione extraseminaristica del candidato: assolutamente prevalenti devono essere le ragioni formative che hanno suggerito l'itinerario speciale;

- un'attenta e il più possibile collegiale focalizzazione dei fini formativi da perseguire, e delle condizioni spirituali e ambientali da creare.

Lo studio e l'attuazione di questi itinerari sono un campo esigente di collaborazione tra Seminario e comunità diocesana. L'accoglienza, il rispetto, il confronto leale, la corresponsabilità franca e discreta entrano qui in gioco esemplarmente.

Un cenno, infine, alle vocazioni «superadulte» (oltre i trent'anni), che costituiscono un caso tipico di «itinerario speciale».

Il problema, che per ora esiste allo stato germinale, potrebbe presentarsi in un prossimo futuro più consistente.

La collaborazione tra Seminario, parrocchie, presbiteri e comunità educative riguarderà sia il momento del discernimento sia le tappe dell'accompagnamento. Quanto al primo, occorrerà prestare finissima attenzione agli addotti motivi di orientamento vocazionale, per accertare che essi in realtà non siano suggeriti da delusioni o insoddisfazioni o frustrazioni; nel contempo dovrà apparire nella personalità un certo margine di duttilità, tale da consentire un fruttuoso cammino formativo.

Quanto all'accompagnamento, si dovranno studiare speciali soluzioni caso per caso circa il curriculum degli studi e forme appropriate di vita in comunità.

IV - STRUTTURE E STRUMENTI DI COLLABORAZIONE

Vi sono istituzioni previste dal Sinodo XLVI (1972) e istituzioni frutto di una lunga e sperimentata tradizione, riflettendo sulle quali altre eventualmente si potranno prevedere.

Le passiamo in rassegna:

1. Il Consiglio del Rettore Maggiore

«Per i problemi di maggior rilievo il rettore maggiore sia assistito da un consiglio di cui fanno parte i rettori dei Seminari, una rappresentanza di superiori e alcuni presbiteri scelti dal Vescovo.

Per alcuni argomenti vi sia anche la presenza di qualche seminarista dei corsi teologici eletto dai suoi compagni» (Sin. XLVI, cost. 347).

2. *Il Consiglio di amministrazione*

«La conduzione economica del Seminario sia affidata a un Consiglio di amministrazione presieduto dal rettore maggiore. Membri del Consiglio sono gli economisti dei diversi seminari, presbiteri e laici scelti dal Vescovo e un rappresentante dei superiori» (id., cost. 356).

3. *La relazione annuale al Consiglio Presbiterale*

«Sia premura del Seminario far conoscere alla diocesi la sua linea educativa, i suoi problemi, le sue necessità attraverso il Consiglio presbiterale, il Consiglio pastorale e le riunioni nei decanati» (id., cost. 354).

Ci pare proponibile con frutto, in obbedienza alla predetta costituzione sinodale, che si dedichi un incontro annuo in ogni decanato a una comunicazione sul Seminario, con la presenza di un educatore del Seminario stesso.

I decani potrebbero, all'inizio dell'anno pastorale, accordarsi col rettore maggiore sulla data meglio disponibile.

4. *La Commissione arcivescovile «De Promovendis»*

È uno strumento della tradizione milanese, istituito per consentire all'Arcivescovo di ascoltare le testimonianze del popolo cristiano circa l'idoneità dei candidati a ricevere l'Ordine Sacro. Insieme con quella fornita dagli educatori del Seminario, questa testimonianza offre all'Arcivescovo gli elementi per formulare il proprio definitivo giudizio su ciascuno dei candidati.

I membri della commissione sono: un presbitero per ogni zona pastorale, nominato dall'Arcivescovo, e tutti i rettori del Seminario. Ne è segretario il vicerettore del Triennio teologico.

Si possono riconsiderare sia i metodi e i criteri d'indagine, che ciascun commissario deve adoperare, sia le modalità con cui ci si confronta sulle risultanze, affinché questa occasione diventi un reale esercizio di comunicazione tra il Seminario e le comunità diocesane.

5. *L'Associazione pro Seminario*

Nel contesto dei rapporti tra la Comunità del Seminario e le Comunità Diocesane merita una certa attenzione l'Associazione «pro Seminario», che esiste da decenni nella nostra Diocesi.

Questa Associazione è nata per far sì che nelle parrocchie il tema Seminario e Vocazioni Sacerdotali rimanesse sempre vivo.

Anche oggi l'Associazione pro Seminario continua la sua attività così sintetizzabile:

- attività formativa:
 - un corso di aggiornamento (5 lezioni);

- una giornata di studio, organizzata in diverse zone della Diocesi;
- attività spirituali:
- una giornata di ritiro, organizzata in diverse zone della Diocesi;
- Esercizi Spirituali annuali;
- organizzazione di incontri di preghiera vocazionale a livello di Parrocchie e di Decanato;
- attività di stimolazione:
- preparazione della giornata annuale «pro Seminario» attraverso Convegni di Settembre;
- preparazione di schemi di preghiera vocazionale;
- diffusione della stampa del Seminario.

Nonostante i suoi limiti e le difficoltà incontrate, pare saggio rilanciare l'Associazione, soprattutto tentando un più rappresentativo coinvolgimento di persone. Recentemente hanno aderito anche alcuni genitori di seminaristi, portandovi uno spirito di aggiornamento promettente.

Che fare per coinvolgere altre persone (mamme, papà, giovani)?

Quale potrebbe essere in una parrocchia il compito di un gruppo di persone che aderiscono all'Associazione pro Seminario?

6. *Le riviste del Seminario: «Fiaccola» e «Fiaccolina»*

Esse hanno una lunga tradizione di collegamento tra il Seminario e le comunità diocesane; la prima è rivolta specialmente agli adulti, la seconda ai ragazzi.

Questi strumenti di comunicazione si avviano a rispecchiare le nuove condizioni, a cui obbedisce il rapporto Seminario-Diocesi (cfr. l'Introduzione); e perciò accoglieranno più attentamente dalle comunità stimoli critici e restituiranno spunti propositivi più esplicitamente diretti alla pastorale vocazionale, rispettivamente giovanile e dei ragazzi.

7. *La giornata «pro Seminario»*

È il primo dei mezzi ricordati dal Sinodo per l'aiuto economico al Seminario: «Per provvedere il Seminario dei necessari mezzi economici:

a) si celebri ogni anno in tutte le parrocchie, chiese e oratori la «giornata pro Seminario»;

b) ci si attenga alla attuale forma di contribuzione alle necessità del Seminario;

c) i presbiteri sappiano orientare anche verso i bisogni del Seminario diocesano la carità dei fedeli, sostenendo le iniziative che vengono indette in questo ambito dal segretariato e dall'associazione pro Seminario» (cost. 357).

Non si dimentichi, tuttavia, che una «giornata pro Seminario» ben programmata offre alla parrocchia l'opportunità per una puntualizzazione e sensibilizzazione aggiornata sui temi che sono stati focalizzati in questo documento.

8. *Le ordinazioni diaconali nelle parrocchie (9)*

L'esperienza, che dura ormai da più di dieci anni, ha mostrato che le ordinazioni diaconali così distribuite sul territorio della diocesi sono l'occasione per un ampio coinvolgimento di fedeli. La fantasia pastorale di molte comunità ne ha fatto una circostanza di catechesi vocazionale intelligente ed efficace, che raggiunge il suo culmine nella partecipazione animata e attenta alla celebrazione del rito. L'ampia partecipazione desiderata sarà possibile con un'oculata scelta delle chiese ospitanti.

9. *Incontri periodici tra la comunità educante del Seminario e le famiglie*

«Le famiglie siano rese attivamente partecipi dell'azione formativa che il Seminario svolge nei confronti dei loro figli. Per favorire tale collaborazione si costituisca un comitato di genitori, con il quale il gruppo degli educatori del Seminario, sotto la guida del rettore, tratti i principali problemi educativi, elaborando nella linea dell'ordinamento generale del Seminario le soluzioni concrete più rispondenti ai diversi momenti e livelli formativi» (Sinodo XLVI, cost. 353).

Gli incontri avvengono o sotto la forma di riunioni in assemblea o personalmente tra le singole famiglie e gli educatori.

a) Le convocazioni in assemblea, molto diversificate per frequenza e per metodo nei diversi Seminari, hanno lo scopo di favorire uno scambio allargato sulle questioni più vive dell'azione educativa intrapresa. Per questa via, si giunge anche a una sempre più approfondita conoscenza delle linee fondamentali del progetto educativo.

b) Come risultante di questi momenti avviene per lo più che le famiglie riescano a creare e a coltivare fra loro un clima di spontaneo e confidenziale confronto, che talora si esprime in ulteriori iniziative di ospitalità e di preghiera. Da una parte, il Seminario è convinto che la normale guida del cammino formativo dei genitori è garantita dall'appartenenza viva alla propria comunità parrocchiale; dall'altra, non è insensibile a qualche forma di sostegno anche spirituale al gruppo dei genitori.

c) I colloqui delle singole famiglie con gli educatori si svolgono con frequenza e contenuti differenti a seconda del ciclo formativo. Durante questi contatti è possibile armonizzare l'attenzione agli aspetti della storia familiare, del cammino vocazionale e dei progressi scolastici.

d) L'esigenza di un miglior coordinamento educativo porta a considerare l'opportunità di un organismo intermedio tra l'assemblea e i colloqui, che il Sinodo chiama «comitato dei genitori». La diversa esperienza che le nostre comunità hanno vissuto a questo proposito consente di interpretare questo strumento in modo sempre meglio rispondente alle reali necessità della vita comunitaria.

(9) Mentre le ordinazioni presbiterali avvengono in Duomo, in una unica celebrazione, attualmente le ordinazioni diaconali dei candidati al sacerdozio a Milano sono distribuite in due o tre turni, in due/tre mezze giornate successive, in parrocchie della diocesi scelte volta per volta con questi criteri: parrocchie di appartenenza dei candidati; dotate di una chiesa sufficientemente capiente; distribuite in zone diverse della diocesi.

10. Gli incontri periodici tra Seminario e presbiteri

Essi variano di frequenza e d'impostazione, a seconda delle fasce d'età dei seminaristi. Hanno un andamento talvolta più da comunicazione, talvolta più da «mezza giornata di studio» su qualche punto della proposta educativa.

a) Ogni comunità prevede un incontro annuo con tutti i presbiteri dei propri seminaristi e con coloro coi quali è in atto una collaborazione di tipo pastorale; vi si espongono le linee della proposta educativa e i criteri della collaborazione.

b) All'inizio di ogni ciclo formativo si ha cura di illustrarne le tappe fondamentali.

c) Particolarmente qualificato è l'incontro personale di ogni parroco col rettore del Triennio in occasione dell'ammissione al diaconato.

d) Sempre proficui sono gli scambi che intercorrono personalmente tra i responsabili della formazione e i presbiteri degli alunni, soprattutto in quelle circostanze che di natura loro richiedono un più nitido discernimento e una più stretta intesa operativa.

e) Si vorrebbe creare un maggiore clima di familiarità nei rapporti tra Seminario e presbiteri, non solo attraverso un franco e cordiale tono fraterno negli incontri tra preti educatori e preti in cura d'anime, ma anche attraverso qualche forma di ospitalità: una mattinata, un pomeriggio, una serata di preghiera e di conversazione, per una celebrazione della Messa o della Liturgia delle Ore, per una chiacchierata con i seminaristi...

11. Le reciproche consegne educative tra Seminario e presbiteri in occasione delle vacanze

Si potrebbe ricordare il punto c) della costituzione 355 del Sinodo XLVI:

«Il parroco con il presbiterio parrocchiale

c) esprima con responsabilità il giudizio sul seminarista all'atto di accettazione, durante tutto il tirocinio e soprattutto al momento della sua ammissione agli ordini sacri;

...».

A parte le comunicazioni orali, di cui s'è detto, sembra importante rivitalizzare lo strumento della «lettera» al termine della vacanza. Talvolta, soprattutto se sono troppo scarni e formali i reciproci rapporti tra Seminario e comunità diocesane, anche questa prassi del giudizio scritto, anno dopo anno, rivela i limiti della genericità. Potrebbe divenire più interessante e responsabilizzante, se si avvalessse di un legame più stretto col progetto educativo, così come esso si sta attuando nel soggetto concreto che rientra in famiglia e in parrocchia. Il seminario, in questo caso, fornirebbe al presbiterio della parrocchia puntuali indicazioni sul cammino che l'alunno sta compiendo e su certi obiettivi che sta perseguendo d'intesa con la comunità educante; il presbiterio, dal canto suo, al termine del periodo estivo fornirebbe agli educatori del Seminario qualche puntuale ve-

rifica e qualche utile riscontro o suggerimento in vista del cammino successivo.

Quanto più l'alunno si avvicina alle scadenze definitive, tanto più è pertinente e prezioso uno scambio di osservazioni anche sul tipo di figura di presbitero e sulle doti di ministero che il soggetto sa manifestare.

Giunti al termine di questo documento di lavoro, mentre pensiamo d'aver contribuito a indicare le premesse e le angolature per una più consapevole impostazione dei reciproci rapporti tra il Seminario e le comunità diocesane, rammentiamo che alla radice della nostra condivisione e della nostra collaborazione su questo tema sta la preghiera assidua e largamente partecipata al «Signore delle messe», perché «mandi operai» e ci renda strumenti idonei ad assecondare la voce dello Spirito.

APPENDICE: LINEE PER LA DISCUSSIONE

La Commissione, convinta che la discussione e la comunicazione tra i preti su questo tema costituisca già di per sé un approfondimento di conoscenza e di collaborazione fra il Seminario e le comunità diocesane, invita i consiglieri a promuovere — nonostante la ristrettezza del tempo — il dibattito più ampio possibile nei decanati.

Le pare, anzi, opportuno suggerire qualche orientamento per la riflessione.

1) Il Seminario dal testo proposto appare una realtà viva e in cammino: si chiede non tanto di dare pareri per la soluzione di problemi particolari o questioni aperte, quanto piuttosto di valutare le scelte di fondo che si stanno attuando.

2) Esempificando:

a) I principi guida e la loro applicazione nel progetto educativo sono una buona interpretazione del cammino della Chiesa nel mondo d'oggi e mirano al tipo di prete che avvertiamo necessario oggi nella nostra Chiesa particolare?

b) I rapporti di collaborazione indicati nella II e III parte ci sembrano sufficientemente aperti? quali difficoltà incontrano nella realizzazione? che cosa li potrebbe favorire?

In particolare: condividiamo i criteri di idoneità proposti e ci sembra abbastanza sentita l'opportunità di accompagnare le vocazioni anche nel loro cammino in Seminario, con le annotazioni e attenzioni relative?

c) Circa gli strumenti di collaborazione, quali ci sembrano da privilegiare o da potenziare?

MOZIONI RELATIVE A QUESTO DOCUMENTO APPROVATE DAL
CONSIGLIO PRESBITERALE ⁽¹⁰⁾*Mozioni della Commissione*

1. Il Consiglio Presbiterale accoglie nelle sue linee di fondo il progetto educativo del Seminario, come emerge dal Documento presentato in aula, ritenendolo adatto a interpretare le diverse provenienze della fede degli alunni e a guidarle verso un modello di prete che è in sintonia col cammino pastorale della Chiesa milanese.

2. Il Consiglio Presbiterale invita ad assecondare le proposte di pastorale vocazionale sia per la vita presbiterale diocesana sia per la vita consacrata, interpretandole sempre più nel contesto della pastorale ordinaria, potenziando l'attenzione di tutti i soggetti protagonisti (famiglie, presbiteri, religiosi, aggregazioni...) al settore giovanile, avendo insieme particolare cura per il momento della pre-adolescenza e prima adolescenza.

In questa pastorale di tipo provocatorio occorre un più esplicito coraggio propositivo nei confronti delle singole persone.

3/A. Il Consiglio Presbiterale ritiene che nella formazione seminaristica debbano essere più nitidamente fondate e coltivate le attitudini alla intrinseca dimensione comunitaria della vita e del ministero presbiterale.

3/B. Ritiene inoltre che debba più attentamente coltivarsi la disponibilità per forme di vita comune nell'esercizio del ministero stesso.

4. In relazione alle collaborazioni con le varie espressioni della vita diocesana il Consiglio Presbiterale invita ad approfondire il dialogo con gruppi, associazioni e movimenti, la collaborazione con tutto il presbitero delle singole parrocchie, in vista di una migliore valorizzazione formativa e pastorale del tempo che il seminarista passa nella comunità d'origine e per una promozione e valutazione globale più appropriata di tutto il cammino vocazionale.

5. Il Consiglio Presbiterale accoglie e rilancia le proposte relative alle strutture e agli strumenti di collaborazione indicate dal documento di lavoro.

6. Il Consiglio Presbiterale, nel presentare all'Arcivescovo queste mozioni, gli raccomanda tutti i ricchi spunti emersi in aula nel dibattito.

Mozione presentata da don Luigi Mistò

Il Consiglio Presbiterale, apprezzando con riconoscenza e con provocazione alla generosità il servizio presbiterale vissuto in Seminario, ritiene la destinazione a tale compito un arricchimento per la diocesi tutta e invita ad affrontare con ampiezza di vedute il determinante problema del numero dei componenti la comunità educante, arricchendolo anche con figure provenienti dalla diretta esperienza pastorale.

(10) Il verbale della relativa seduta del Consiglio è pubblicata sulla «Rivista Diocesana Milanese» 76 (1985) 622-628.